

# FIORI DI MONTE

**RACCONTI ABRUZZESI**

**DI**

**DOMENICO CIAMPOLI**

VOL. PRIMO

NAPOLI

TIPOGRAFIA FRATELLI GARLUCCIO

Largo Trinità Maggiore, 21

1878

Scrivete i vostri costumi  
se volete la vostra storia.

**MACHIAVELLI**

Alcuni buoni amici dell'autore hanno avuto il gentile pensiero di raccogliere i suoi racconti sparsi su molti giornali letterari ed hanno insistito affinché noi, nella pubblicazione del volume, lo avessimo presentato ai lettori. Non si può negare che il volume medesimo ha la fortuna di venir fuori in giorni di ravvivamento letterario italiano; che la lotta ed i ripicchi tra realisti ed idealisti mostrano se non altro che la poesia, checchè ne dica il Carducci, non è destinata a morire e che il poeta — messia atteso dagli italiani — verrà, ponendosi arbitro tra le due scuole troppo esagerate, e seguendo le orme del precursore, il povero Emilio Praga, il gentile cantore del *Bimbo*.

Nella prosa però noi non possiamo paragonarci alle altre nazioni, perché, quando pensiamo al romanzo sociale, balza fuori il nome di Victor Hugo; quando tentiamo il romanzo intimo, ci vengono sulle labbra i nomi di Feuillet, Zola e Daudet.

La mancanza di una vita tutta nostra non ci fa avere un teatro italiano; fa sì che i nostri commediografi copiino Scribe e Sardou; che le scene dipinte dai nostri novellieri e che essi affermano avvenute in Napoli o in Milano pare invece sieno accadute a Parigi, e nei nostri scrittori tutto si vede, fuorché l'Italia. Bisogna anche confessare che noi stessi ci sforziamo a non volere una letteratura nostra; che la servile imitazione degli stranieri è una colpa che non dovremmo perdonarci, che rinunciamo alla gloria della musica giocosa applaudendo le operette francesi, e che fino i nostri migliori artisti

cercano ispirazioni alle loro tele fuori di patria. Aggiungete a tutto questo il voler fare della letteratura un'arma corruttrice e non curarsi della domanda: perché consumare tante pagine e rubare un tempo prezioso al lettore? La teoria dell'arte per l'arte appartiene ai soli uomini di genio che, pure non proponendosi uno scopo, lo attuano poi senza saperlo nelle loro opere, perché, come diceva Platone, il bello è lo splendore del buono; ma ai vandali dell'arte dobbiamo ricordare che, secondo Baretti, i due principali caratteristici di chi vuoi farla da scrittore sono desiderio e capacità d'insegnare agli uomini delle buone cose — che spesso i libri valgono le battaglie combattute per una causa santa — che una poesia di Giusti ricacciò in gola a Lamartine la sua bestemmia — che *La Capanna dello Zio Tom* contribuì ad abolire la schiavitù nelle Americhe e che *Le mie Prigioni* resero meno crudeli le carceri austriache. Questi pensieri non ci faranno affibbiare la taccia di scettici quando affermeremo che nel nostro popolo troviamo ancora integro il carattere nazionale ed ecco perché dialetti durano ancora, e solamente i racconti popolari sono possibili in Italia. Infatti noi sentiamo il bisogno di preparare alla patria una generazione sicura di se, di formare il carattere, di combattere un'arte che ci rende fiacchi d'animo e di corpo, di salutare ne' nostri letterati i benefattori e gli educatori — sentiamo il bisogno di racconti popolari come li intendeva Manzoni: che tendano ad illuminare e perfezionare un popolo, non a fomentare le sue passioni, i suoi pregiudizi. I racconti di Dickens, di Auerbach, di Conscience, di Tuerba ci hanno fatto sapere le minime costumanze di popoli stranieri, ma per noi italiani l'Italia è ancora un terreno inesplorato: il lamento di Filicaia non è poi tanto vecchio quanto si crede.

Domenico Ciampoli con questi *Fiori di Monte*, come la Contessa Catterina Percoto ha fatto pe' l Friuli, tenta narrare la vita intima degli Abruzzi. Se questo primo volume di saggio sarà accolto favorevolmente, egli ha in animo di illustrare più completamente la Svizzera italiana. Ora che i giovani, incittadinati, scordano non solo ma bestemmiano quel villaggio che non ha altro torto se non quello di averli visti bambini, il professor Ciampoli è una lodevole eccezione e questo volume è la più splendida testimonianza d'affetto per i suoi cari Abruzzi nativi. Che nel mezzogiorno d'Italia, tanto ingiustamente calunniato sorgano scrittori che ne descrivano i costumi, che ci sieno svelate le poetiche leggende della generosa Calabria e dell'alpestre Basilicata, che questi *Fiori di Monte* sieno se non di esempio e di sprone, almeno di buon augurio.

Leggendo questi racconti morali, senza arcadiche pedanterie, conditi di una sottile vena di umorismo, vi sembrerà udire l'apostrofe di Richter a Wonsiedel: — Io mi godo d'esser nato nel tuo seno, piccola ma bella città che ti nascondi fra le alte montagne, le cui cime ti guardano dalla profondità dell'aria, simili a teste d'aquile innamorate della tua bellezza — Oh, sì! io godo d'esser nato nel tuo seno, piccola ma buona città, così piena di luce, e sì nobilmente assisa sul tuo trono di rocce selvose. Vi troverete la vita di provincia con i suoi pettegolezzi e le sue gioie intime, riposerete lo sguardo su pianure interminate e su montagne che toccano il cielo, visiterete le casipole dove vive un popolo laborioso ed onesto, farete la conoscenza di montanari che antepongono la vita del simile alla propria, di povere donne che amano ancora il marito ed i figliuoli, osserverete delitti accanto ad esempi gentili di abnegazione, che dimostrano la virtù, calunniata dai

moderni poetucoli, fiorire ancora fra noi e mandano tra il moderno scetticismo un'aura di conforto e di pace.

I lettori intelligenti e la critica onesta diranno se ci siamo ingannati.

F. PETITTO DI LONGANO